

getti della propria regione d'origine o a conoscenze derivanti da contatti commerciali con la *pars orientalis* dell'Impero» (pp. 289-290). Una 'contaminazione', dunque, senza precisa rilevanza sacra.

Le *Conclusioni* (pp. 321-325) di Giovannella Cresci Marrone, storica romana dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in cui le diverse relazioni sono aggregate secondo le affinità delle rispettive problematiche (dove la scelta di un criterio diverso e, per taluni aspetti, complementare nella presente recensione), colgono felicemente (in termini ripresi più volte anche in questa sede) le numerose novità dei loro apporti scientifici, tanto sul piano teorico e metodologico quanto su quello esegetico.

Ad una rassegna di contributi, che rappresenteranno certo dei validi punti di riferimento per le

indagini future, voglio aggiungere due osservazioni conclusive, tratte dalla *Premessa* al volume (pp. VII-VIII). L'una riguarda il fatto che i Seminari di *Sacrum facere* sono giunti alla terza edizione (*Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito*, Trieste, 3-4 ottobre 2014), e continueranno. Ciò vuol dire che l'iniziativa di Federica Fontana ha messo radici e costituisce ormai un appuntamento importante, riconosciuto come tale anche al di fuori del Nord-Est. L'altro pensiero viene suggerito dalla presenza in questi convegni, accanto a Maestri e Maestre autorevoli ed a forze nuove già 'incardinate', di giovani Studiose che hanno intrapreso da poco la via della ricerca. Ad esse rivolgiamo i nostri auguri più sinceri.

Gino Bandelli

GIUSEPPE LACQUANITI

MEDMA. COLONIA DI LOCRI EPIZEFIRI

Introduzione di S. Settis, presentazione di M. Russo e G. Saccomanno; prefazione di M. R. Acciardi e P. Russo; con DVD documentario *A Medma nel bosco sacro di Persefone* a cura dell'Istituto di Istruzione Superiore "R. Piria" di Rosarno e Associazione Rotariana "La città del sole", Edizioni Romano, Tropea 2014, pp. 318; numerose foto b/n; tavv. a colori. ISBN 978-88-906251-4-6

A più di dieci anni dalla sua prima apparizione viene ripubblicato, in una nuova veste grafica, il volume su Medma di Giuseppe Lacquaniti, studioso di lungo corso della storia, dell'arte e dell'archeologia rosarnese (prima ed.: S.I., Editrice Sosed «La città del Sole», 2003). Si tratta di un libro pensato in primo luogo per la comunità locale, che vi trova non solo la storia e l'archeologia di *Medma*, ma anche profili biografici di studiosi e note di cronaca e folklore. E nondimeno il mondo scientifico ha buone ragioni per prestare attenzione al volume, che pur senza l'ambizione delle pubblicazioni specialistiche (ad es. S. Settis, *Medma. An ancient Greek city of Southern Italy*, *Archaeology* 25, 1972, pp. 26-43; G. Foti, G. Schmiedt, M. Paoletti, *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Bari 1981; più recentemente: M. T. Iannelli, B. Minniti, F. A. Cuteri, *Hipponion, Medma e Caulonia. Nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in: *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni, Atti del 50. Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ott. 2010)*, Taranto 2010, pp. 855-911;

G. Sapia, *Divinità e territorio. Santuari "demetriaci" tra Locri e Medma*, Reggio Calabria 2012), è oggi lo strumento più aggiornato per una prima conoscenza dell'evoluzione artistica e, soprattutto, culturale di Medma della quale segue la storia attraverso la ricostruzione del contesto urbanistico, della cultura materiale e delle pratiche religiose ufficiali e misteriche sulla base del materiale rinvenuto nel territorio.

Il libro ha due pregi non scontati nella produzione a carattere locale: l'aver saputo ben usare i contributi scientifici precedenti e – forse più importante per la realtà calabrese odierna – l'aver reso accessibile e comprensibile alla comunità, soprattutto alle nuove generazioni, una messe di conoscenze 'garantite' sulla quale costruire e diffondere una cultura della tutela. I contributi introduttivi (pp. 4-10), evidenziando la sinergia con il mondo dell'associazionismo e della scuola, in particolare con l'Istituto "R. Piria" di Rosarno, che ha assunto un ruolo di primo piano nella tutela del patrimonio archeologico cittadino, conferiscono al libro una connotazione *politica* nel senso più proprio, ovvero di discorso dentro e «sulla co-

munità dei cittadini e, soprattutto, a suo beneficio» (S. Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino 2012, p. 21). Proprio Salvatore Settis, illustre rosarnese *iure sanguinis*, ricorda come nella formazione culturale italiana, in particolare in quella meridionale, il processo conoscitivo del passato sia stato innescato non solo dalle grandi collezioni museali ma anche dall'impegno appassionato degli antiquari e dei collezionisti locali, che hanno affiancato gli eruditi del *Grand Tour* nell'esplorare il terreno e riportare alla luce il patrimonio antico (S. Settis, *Introduzione*, p. 7). Da questo punto di vista il fatto di parlare di uomini oltre che di materiali, di individui che hanno reso possibile la riscoperta archeologica di Medma negli ultimi secoli è senza dubbio un merito del libro. Tale *file rouge* supporta l'idea che la distanza che separa la moderna Rosarno dall'antica Medma non può essere colmata dall'evocazione nostalgica del passato ma solo da un progetto fondato sullo studio sistematico delle tracce, diffuse ed evidenti, che i nostri avi ci hanno lasciato in eredità. E appunto perché «gli uomini che non guardano mai indietro, verso i propri antenati, non saranno mai capaci di guardare avanti, verso i posteri», per dirla con il Burke delle *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia* (1790) (sul passo: Settis, *Azione popolare*, p. 52), il lavoro di Lacquaniti assume nuovo valore proponendo un modello di didattica dell'archeologia finora più consueto nelle sale museali che non fra i cataloghi e le pubblicazioni scientifiche.

I primi capitoli, infatti, trattano della fondazione dell'antica Medma, con un ampio apparato di piante, fotografie e fonti documentali dirette ed indirette, considerando al contempo il contesto delle fondazioni magnogreche (*I Greci alla conquista dell'Occidente*, pp. 11-15) e i rapporti della piccola ma importante subcolonia tirrenica con la consorella Hipponion e la più conosciuta madrepatria Lokroi (Medma, colonia locrese, pp. 16-18). Seguono le pagine dedicate alle prime fasi di vita, alle testimonianze pre- e protostoriche del territorio circostante (*I primi abitanti indigeni*, pp. 19-26), alla dibattuta questione dell'origine del nome (*Il nome*, pp. 27-28) e al problema dell'ubicazione del preesistente *epineion* (*Il porto*, pp. 35-36), fino agli approfondimenti sulla colonia in età arcaica e classica. Nella prospettiva di una ben fondata divulgazione Lacquaniti raccoglie le principali fonti letterarie ed epigrafiche, precedute da commenti introduttivi, e ad esse affianca una consistente selezione di reperti medmei che, dispersi nei musei d'Europa e del mondo, hanno contribuito troppo poco alla ricostruzione del contesto insediativo, della po-

litica, dell'economia e della religione della *polis*. Si tratta di bronzi fra i quali spicca la ben nota lamina di scudo rinvenuta nel 1938 nel tempio di Zeus a Olimpia, *anàthema* di hipponiati e medmei per una probabile vittoria sui crotoniati (*SEG XI*, 1211; M. Paoletti, *Rosarno*, *BTCCG* 17, 2001, pp. 2-3); di ceramiche delle più disparate tipologie, importate o prodotte *in loco*; delle celebri terrecotte votive provenienti per lo più da quei contesti santuariali che, dopo le fortunate campagne di Paolo Orsi all'inizio del Novecento (da ultimo M. T. Iannelli, *Paolo Orsi e Medma*, in *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, a cura di S. Settis, M. C. Parra, Milano 2005, pp. 236-241), sono stati studiati solo in parte (ad es. M. Paoletti, *Contributo al corpus delle terrecotte medmee*, in *Medma e il suo territorio*, Bari 1981, pp. 47-92; è rimasto invece inedito R. L. Miller, *The terracotta votives from Medma. Cult and coroplastic craft in Magna Graecia*, PhD Diss., Univ. of Michigan 1983, 2 voll., Ann Arbor (MI) 1984, che classifica 1061 oggetti). Un vero e proprio 'museo a stampa', quello di Lacquaniti, col sottinteso intento di richiamare l'attenzione da parte del mondo scientifico.

L'Autore fornisce anche, in foto o in disegno, dei veri e propri repertori di elementi diagnostici della produzione medmea, specialmente occhi e acconciature (pp. 72-73), nonché un quadro sinottico dell'evoluzione stilistica di tale produzione nelle diverse fasi di vita della *polis* (pp. 172-177). La spiegazione e la contestualizzazione dei termini tecnici viene effettuata attraverso i disegni delle tipologie e l'inserzione di schede esplicative sulle modalità d'uso, come nel caso delle forme vascolari (pp. 162-163) e delle arule (pp. 80-84). Le foto dei materiali sono spesso affiancate da confronti iconografici con le produzioni di diverse aree magnogreche o della Grecia continentale. Per rendere più agevole la comprensione ai lettori non esperti l'accostamento è spesso attuato con i pezzi la cui fama ha travalicato la conoscenza specialistica per entrare nell'immaginario collettivo: dal fregio del Partenone alla celebre (e più volte rivendicata in area locrese) *Dea di Berlino*, ma non mancano i fiamminghi del Seicento, Renoir e persino la *Gioconda* leonardesca.

La quantità e la qualità della documentazione fotografica e cartografica è, indubbiamente, uno degli aspetti che rendono interessante il volume in prospettiva non solo divulgativa. Numerose foto di materiali o interventi di scavo e di recupero urbano sono poco note se non del tutto inedite e sono state messe a disposizione dell'autore dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria appun-

to «in considerazione dell'interesse alla promozione ed alla divulgazione dei Beni Culturali» (Concessione nr. 17, 18 marzo 2003). Troviamo i materiali neolitici e i corredi di alcune tombe rinvenuti negli scavi nella contrada Nòlio-Carrozzo tra il 2006 ed il 2007 (p. 23, pp. 121-130), il capitello rinvenuto fortuitamente nel 1981 (p. 195), la documentazione grafica e fotografica dettagliata degli scavi degli anni Settanta (pp. 196-206). Esempio è la scheda dedicata agli oggetti in bronzo provenienti dalla stipe rinvenuta dall'Orsi in contrada Calderazzo nel 1912-13 (P. Orsi, *Rosarno (Medma). Esplorazione di un grande deposito di terracotte ieratiche*, *NSc* 1913, Suppl., pp. 55-144; P. Orsi, *Rosarno- Campagna 1914*, in *NSc*, 1917, pp. 37-67) a lungo sepolti nei magazzini del Museo Civico di Rosarno prima, in quello del Museo Nazionale di Reggio Calabria poi (p. 207). Restaurati a un secolo esatto dal rinvenimento, sono ora esposti al pubblico solo dall'aprile 2014 nel nuovo Museo Archeologico di Rosarno. L'Autore ci ricorda che manca all'appello una pubblicazione scientifica completa e organica dei materiali delle stipi di Calderazzo (p. 67), per non parlare dello studio, della ricostruzione critica e della pubblicazione dei celebri taccuini di scavo di Paolo Orsi (p. 185). A tal proposito, di particolare interesse risulta la seconda parte del libro, dedicata alle indagini sul territorio degli ultimi dieci anni (pp. 212-225 e 233-236), alla presenza dei reperti medmei nelle grandi mostre nazionali come *Magna Grecia. Archeologia di un sapere* del 2005 (pp. 237-240) e soprattutto all'annosa e poco lusinghiera questione del Parco Archeologico di Rosarno, il cui progetto risalente al 2004, caldeggiato e appoggiato dalla politica locale, stenta a decollare, nonostante gli interessanti risultati degli scavi effettuati dall'*equipe* di Maurizio Paoletti nell'estate del 2005 lo avessero innalzato a simbolo del rilancio culturale della città (pp. 208-211, 251-256). Tale opportunità di studio e valorizzazione non solo non si è mai realizzata ma rischia di naufragare per l'incuria delle istituzioni, riguardo alla quale Lacquaniti offre testimonianze fotografiche dello stato d'abbandono in cui versa-

no gli scavi più recenti (pp. 286-287), e per la piaga degli incendi dolosi che ne devastano periodicamente l'area (pp. 288-290). L'Autore ha raccolto un'ampia messe di documenti, per lo più di interventi su quotidiani locali, relativi alle iniziative che nel corso del tempo si sono inutilmente succedute a favore del parco: ricerche archeologiche, eventi culturali, premi, fino a un recente progetto didattico dell'Istituto di Istruzione Superiore "R. Piria" che ha coinvolto gli allievi nella realizzazione di un film sulla storia e la cultura dell'antica Medma. Il *dossier* documenta come si sia tentato invano di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto di quella locale, sul fatto che Rosarno sia ormai non più che un'«erede involontaria» dell'antica Medma, come nota Settis (*Introduzione*, p. 8). È da auspicare che la nuova gestione del parco, la cui proprietà è storicamente condivisa fra il Ministero dei Beni Culturali e la Provincia di Reggio Calabria, affidata al Comune di Rosarno per conto del Ministero e all'Istituto di Istruzione Superiore "R. Piria" di Rosarno per conto della Provincia, consenta la ripresa di iniziative di ricerca, scavo e valorizzazione in una prospettiva scientifica adeguata alla rilevanza del sito e non come mero motivo di vanto e orgoglio campanilistico.

Per le molte ragioni che abbiamo visto il volume di Lacquaniti è oggi uno strumento importante dell'archeologia medmea. Diceva Wilamovitz, a proposito della scienza, che «si comincia con lo stupore che suscita ciò che non si comprende e lo scopo è arrivare alla comprensione» (U. von Wilamovitz, *Storia della filologia*, 1921, p. 90). È questo è lo spunto che il libro offre ai lettori: non limitarsi alla meraviglia provocata dal fascino del passato ma mettere in campo una 'strategia della comprensione' che non solo interessi ma educi al bene archeologico e renda possibile la diffusione del sapere specialistico, che rimane in ogni caso fondamentale, nella cultura della comunità per creare una responsabilità condivisa del patrimonio culturale.

Alessandra Cannataro